

ERDOGAN È “NUDO” MA L'EUROPA FA FINTA DI NIENTE

ANDREA BONANNI

HANS Christian Andersen aveva già capito tutto. A volte, specie in diplomazia, dire che “il re è nudo”, cioè dire le cose come stanno, non è la cosa più opportuna da farsi. Ciò non toglie che, se il re è davvero nudo, nudo rimane. Il cancelliere austriaco Christian Kern ha spiegato in una intervista che i negoziati di adesione della Turchia alla Ue «sono una finzione diplomatica», che «le regole democratiche turche sono lontane dall'essere sufficienti», e che proporrà al prossimo vertice dei capi di governo la sospensione dei negoziati per far entrare Ankara in Europa. Per tutta risposta si è preso i rimbrotti del presidente della Commissione Jean Claude Juncker, secondo cui i negoziati di adesione proseguono e «sarebbe un grave sbaglio dare l'impressione che l'Ue non voglia la Turchia».

Può darsi che Juncker abbia ragione. Oggi la sorte dei governi democratici europei è appesa all'accordo raggiunto nella primavera scorsa tra la Ue e Erdogan per bloccare il flusso dei rifugiati siriani che dalla Turchia passano sulle coste greche. Se Ankara decidesse di riaprire i rubinetti della migrazione di massa, riversando altri milioni di profughi in Europa, le democrazie europee rischierebbero di essere travolte dalla reazione populista delle proprie opinioni pubbliche. Nei prossimi quattordici mesi si voterà in Olanda, Francia e Germania. L'ascesa al potere di partiti nazionalisti e xenofobi in quei Paesi segnerebbe la fine dell'Europa.

Di fatto, oggi, Erdogan ha in mano le sorti politiche della Ue e dei suoi governi. E ne approfitta in modo sfacciato. Non solo sta scatenando una repressione che rafforza il proprio regime senza curarsi degli appelli alla moderazione che gli arrivano da tutto l'Occidente. Si permette pure, come ha fatto nei giorni scorsi, di maltrattare il ministro degli esteri della Ue, Federica Mogherini e i capi di governo europei per non essere accorsi a dare solidarietà alle sue purghe indiscriminate. E questo senza che, da Bruxel-

les, qualcuno si sentisse in dovere di rispondergli a tono. Molto semplicemente, come ha implicitamente ricordato Juncker, in questa fase l'Europa non può permettersi di respingere le pretese turche di adesione né di contestare le prepotenze del regime di Erdogan.

Ma anche la scelta dell'inazione rischia di avere un prezzo politico elevato, come ci ha ricordato il cancelliere austriaco. Lo spettacolo umiliante di una grande potenza che si fa intimidire e maltrattare da un caudillo mediorientale non fa bene all'Europa. E rischia di alimentare comunque sentimenti di delusione e di rivalsa che finiscono per favorire ugualmente il campo populista.

Anche l'uscita di Christian Kern, infatti, non è casuale. Tra poco l'Austria sarà chiamata a rivotare per eleggere il presidente della Repubblica scegliendo tra il candi-

dato della destra anti-europea e il rappresentante dei Verdi, che aveva vinto per poche migliaia di voti le elezioni poi annullate. L'immagine di un'Europa che si fa umiliare da Erdogan senza reagire potrebbe spostare l'ago della bilancia di quel pochissimo che basta a consegnare nelle mani di un populista la più alta carica dello Stato austriaco. E questo spiega l'intervento del cancelliere socialista, che cerca in tutti i modi di ripristinare il prestigio perduto dalle istituzioni europee.

Le cose che Kern ha detto sulla Turchia sono ovvie, e per di più condivise da tutti. Lo stesso Juncker riconosce che «la Turchia non può essere un membro dell'Unione europea allo stato attuale, e specialmente qualora dovesse decidere di ristabilire la pena di morte». Ma la triste realtà è che oggi, in Europa, nessuno può permettersi di dire la verità sulla Turchia con un tono di voce troppo alto, tale da infastidire il regime di Erdogan. Come nella fiaba di Andersen *Gli abiti nuovi dell'imperatore*, dopo che il bambino grida «il re è nudo», la processione imperiale prosegue indisturbata. Il re resta nudo. Ma tutti, e lui per primo, fanno finta che indossi abiti sontuosi. Lo stesso accade con l'Europa ed Erdogan. Tutti sanno che è impresentabile. Ma tutti fanno finta che rimanga un interlocutore degno di questo nome, almeno fino a quando potrà usare milioni di innocenti per ricattarci.

“

La sorte dei governi è appesa all'accordo sui migranti. E il leader turco lo sa

”